

Il pabiarol

La raccolta dei semi della Panicastrella (Falso Panico) è stata un’attività particolare e curiosa praticata sino alla metà del Novecento.

La Panicastrella è una pianta appartenente alla famiglia delle graminacee molto comune nei prati polifiti. Compare nella seconda metà dell’estate quando la taglia della vegetazione campestre non è più molto elevata ed anche una pianta di piccole dimensioni come giustappunto si presenta la Panicastrella può trovare il proprio posto al sole. Presso i contadini lodigiani era nota col termine dialettale di “Pabi”. Dopo la fioritura il *Pabi* produce una spighetta con semi di colorazione variabile, che vengono a maturazione sul finire dell’estate.

Tra la fine d’agosto e l’inizio di settembre si procedeva alla raccolta di questi piccoli semi, tramite l’ausilio di un tipico strumento manuale: “*el pabiaröl*”.

È opportuno evidenziare che la raccolta dei semi di Panicastrella non costituiva un’attività economica esercitata su iniziativa e nell’interesse dell’imprenditore agricolo, ma semplicemente un’opportunità offerta ai contadini di sviluppare una forma di “economia domesti-

ca”, poiché i semi così raccolti erano destinati esclusivamente all’alimentazione del pollame in dotazione alle maestranze agricole ed eventualmente degli uccellini in gabbia. Incaricato di provvedere ad una simile raccolta era il maggiordomo della casa padronale (denominato *Basulon* o, talvolta, *Buraton*) che, convenientemente munito del *pabiaröl*, percorreva i prati “accarezzando” la parte superiore delle

piante di *Pabi*, facendo così cadere dalle spighette i semi, raccolti opportunamente nella sacca dello strumento abilmente maneggiato.

L’attrezzo veniva realizzato direttamente in cascina, utilizzando una lunga forcella in legno nella cui biforcazione veniva cucita una tela poco profonda, in modo tale da conformare una piccola sacca in cui si andavano a depositare i semi di panicastrella a seguito della “spazzolatura” delle spighe.

Le piante di Panicastrella, poi, pur private di una parte dei semi, ma per nulla danneggiate, andavano regolarmente a sostanziare la variegata composizione delle erbe “Terzuole” e “*Quartiruole*” trasformate in fieno tra agosto e settembre.

(testo di Giacomo Bassi)

